

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tre imponenti, vivaci cortei sono confluiti a piazza San Giovanni

RITORNA LA SPINTA OPERAIA

Questa volta tante donne: centoventimila tessili nelle strade di Roma da tutt'Italia

Mimose nei cortei e fiori distribuiti ai passanti - Lama: si apre una nuova stagione di lotte - Il messaggio del compagno Enrico Berlinguer



ROMA — Un'immagine parziale di piazza San Giovanni durante l'imponente manifestazione del centoventimila tessili

Sembrava l'8 marzo. Per qualche ora ieri Roma ha avuto l'impressione che il calendario fosse impazzito e avesse guadagnato in poche ore alcune settimane. Tre cortei straordinari hanno attraversato la città e sono confluiti in piazza San Giovanni. Centomila? Anche di più. Lavoratrici, ma anche lavoratori, tessili sono venuti da ogni parte d'Italia per dare la risposta più ferma e la più forte da molti mesi a questa parte all'insensibilità e allo spirito di rinuncia del padronato.

ROMA — La scommessa era rischiosa. Alla fine di un anno tra i più travagliati nella vita del sindacato la più femminile delle categorie dell'industria — quella dei tessili, dei lavoratori dell'abbigliamento e del calzaturificio — ha scelto di impegnare tutta la propria forza, il proprio prestigio e la propria unità in una prova che desse il segnale di una svolta, di una riscossa del movimento sindacale alla vigilia di una battaglia contrattuale che già si annuncia difficilissima. Chiamata tutta la categoria allo scoppio di otto ore, la Fuita ha scelto per i disordini conclusivi della manifestazione nazionale la piazza San Giovanni, la più grande di Roma, quella dei grandi appuntamenti del movimento democratico.

Il governo si divide sull'Eni La Malfa: «Non sapevo niente»

L'iniziativa di «dimettere» la giunta dell'ente petrolifero scatena la polemica tra i ministri - De Michelis: Spadolini era informato - Presa di distanze di Andreatta

ROMA — Dopo il colpo di mano — per il momento non riuscito — del governo che voleva «dimettere» la giunta dell'Eni per eliminare l'ultimo ostacolo ad una nuova lottizzazione complessiva delle partecipazioni statali, adesso in furia la polemica tra i ministri. L'iniziativa dell'incontro con la giunta dell'Eni è partita da De Michelis, dal governo nel suo insieme o solo da una parte di esso o da chi altro? Ieri, al termine della riunione del consiglio dei ministri, i rappresentanti del governo hanno affrontato i giornalisti in ordine sparso: Andreatta e Marcora hanno preso le distanze dall'iniziativa. La Malfa è andato oltre: «Io posso solo dire che la richiesta delle dimissioni non deriva da una

decisione del consiglio dei ministri. In che senso De Michelis parlasse a nome del governo questo non lo so». Come è andata allora? Lo ha detto il ministro socialdemocratico Di Giesi: per questa operazione c'è un avallo dei partiti politici (Di Giesi si riferisce ovviamente a quelli che compongono l'attuale maggioranza). Dunque non è stato nemmeno a livello di governo che si è deciso di «azzerrare» — per usare la terminologia del ministro De Michelis — i vertici di tutti gli enti di gestione delle partecipazioni statali (quindi anche quello dell'Eni che non era scaduto come nel caso dell'Iri e dell'Efim, dove da mesi si è in regime di «prorogatio»). Se della spartizione sono stati gli incon-

tri tra i partiti. Da qualche tempo, infatti, si parlava di un accordo Craxi-Piccoli, che avrebbe messo fine a mesi di polemica. Questo l'accordo: Sette (Dc) sarebbe rimasto all'Iri; Piacavento (Psd) all'Efim; c'era quindi da eliminare l'ostacolo costituito dall'attuale presidenza dell'Eni. Via Grandi quindi, per far posto all'attuale vice presidente Di Donna (socialista). Ma ecco l'imprevisto: Grandi come ha ripetuto ancora in questi giorni — non ha alcuna intenzione di dimettersi, né all'interno della stessa giunta dell'Eni sono tutti

Marcello Villari (Segue in ultima)

In gioco la credibilità dello Stato

Il metodo seguito dal governo per il rinnovo delle cariche ai vertici degli enti delle Partecipazioni statali è assolutamente inaccettabile. Ancora una volta il criterio cui ci si ispira è quello della pura e semplice spartizione delle prede tra i partiti della maggioranza. Nessun riferimento a un documento di indirizzo fatto da parte del governo a quelle che sono le effettive esigenze degli enti, né il rinnovo delle cariche

viene collocato nel quadro e in coerenza con una qualche ipotesi di riforma e di riassetto delle Partecipazioni statali. Ancora più grave è poi il fatto che non si formuli nessun giudizio, preciso e motivato, sul modo in cui gli enti sono stati diretti in questi anni né ci si preoccupi di indicare, almeno per grandi linee, le principali caratteristiche che il candidato a ricoprire un certo incarico dovrebbe avere. Quello che ci si

limita a ricordare e che esisterebbe un accordo secondo il quale a ciascun partito spetterebbe la presidenza di un ente. La richiesta rivolta dal ministro De Michelis al vertice dell'Eni di rimettere anticipatamente il suo mandato rientra pienamente in questa logica. Essa non ha nulla a che vedere né con i gravissimi problemi dell'ente (problemi di strategia e di direzione da noi comunisti

Gianfranco Borghini (Segue in ultima)

Iniziativa del segretario Colzi

Sortita socialista acutizza i rapporti in giunta a Firenze

Prospettati ribaltamento di alleanze e sindaco «laico» - Giudizi di Ventura, Gabbuggiani e Spini

Dalla redazione FIRENZE — La stabilità della giunta di sinistra a Firenze è messa in discussione da una sortita del segretario provinciale del Psi, Ottaviano Colzi, che sembra prefigurare un ribaltamento delle alleanze proponendo un sindaco dell'area laica al posto del comunista Elio Gabbuggiani.

Questa iniziativa si inserisce nella manovra di logoramento che il Psi fiorentino da tempo va conducendo nei confronti dei comunisti e dell'amministrazione di sinistra che, da sette anni governa Palazzo Vecchio. Il segretario del Pci fiorentino, Michele Ventura, in una sua dichiarazione, in una «conca» fatta politico di estrema gravità, contraddittoria rispetto alla prospettiva di collaborazione che si è rispettata alla amministrazione provinciale

Renzo Cassigoli (Segue in ultima)

gli piacerò, non gli piacerò?

C'HA fatto impressione, ieri, leggendo «la Repubblica», il titolo di un interessante pezzo di Miriam Mafai, dedicato ai socialisti e alla politica, che la nostra colla (se non abbiamo capito male) giudica astutamente imprevedibile, del segretario colziano on. Craxi. Quel titolo, in quarta pagina del giornale, suonava così: «Sul Salvador il Psi ha scelto la linea di un giudizio espresso non piacerò agli americani. Queste parole, stampate visivamente su due righe e su quattro colonne, erano aperte e chiuse da virgolette. Si vedeva dunque supportare (poiché Miriam Mafai riportava le opinioni espresse da esponenti del Psi sull'atteggiamento assunto nei confronti della situazione salvadoregna) si deve supporre, diciamo, che anche se poi non figuravano nel testo sottostante, l'autrice le abbia sentite in via del Corso (dove, è la sede del Psi). Se no, non sarebbero apparse come testuali, virgolettate.

Forse male, secondo noi, a credere che questa sia una delle nostre solite pigiologgini. Rileggiate quel titolo e convincerete anche voi che si tratta di un giudizio espresso tal quale da un dirigente socialista. Adesso misurate, nei confronti di quanti vi hanno definiti serri dell'Urss (anche Craxi, spesso), quanto è

Iniziato il processo ai golpisti

Tejero alla sbarra Tre giorni per leggere l'elenco delle accuse

Il giudizio nel cuore di un immenso quartiere di caserme posto a dieci chilometri dalla capitale

Nostro servizio MADRID — È cominciato ieri mattina poco dopo le 10 il processo del secolo o «l'ora della verità» per la democrazia spagnola. Una definizione vale l'altra. In un paese dove declina e declina il colpo di stato o sono riniti o si sono conclusi con la fuellazione dei «golpisti» un processo di questo genere, anche nei suoi limiti e nelle sue omissioni, è un fatto raro che va scritto all'attivo della democrazia. Resterà da vedere se essa ne trarrà rafforzamento o indebolimento: ma questo è un altro discorso. Nel cuore di un immenso quartiere di caserme in località Cuatro Vientos, a dieci chilometri da Madrid, tra fili spinati e un triplice cordone di vigilanza, l'aula tribunale accoglie alle 10 e 32 ufficiali imputati di rivolta militare, essendo assente giustificato per «ragioni di salute» il solo civile della banda, il fascista Carrés: entrano per ordine di grado o di anzianità nella loro uniforme regolamentare con decorazioni il tenente generale Milans Del Bosch, il generale di divisione Armada, il generale di brigata Rojas, il capitano di vascello Menendez Vives e così via. Ottavo il tenente colonnello Tejero, il solo, ci sembra, col sorriso sulle labbra quando guarda verso il pubblico (si fa per dire, perché per «l'uomo della strada» sono previsti appena sei posti), cioè verso i propri familiari. Seduti un accanto all'altro, impettiti, impassibili, i baffi grigi, le rughe profonde — «uomini d'onore», li ha definiti ieri mattina l'editorialista di «Alcazar» quotidiano di estrema destra partigiano dei golpisti — i generali Del Bosch e Armada non si guarderanno mai, non si scami-

Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

Domani grande diffusione dell'Unità

Domani grande diffusione dell'Unità, con l'intervista al compagno Enrico Berlinguer. Al centro dell'intervista temi di stringente attualità: la polemica del Pcus, i pericoli di guerra e la lotta per la pace, la terza via, la discussione nel partito e la democrazia di partito, la realtà delle società dell'Est. Tutte le organizzazioni di partito e della FGCI sono invitate al massimo sforzo per la diffusione capillare.

Incontro con Mitterrand «Ecco come l'Europa può farsi sentire»

Alla vigilia del viaggio in Italia il presidente parla di Polonia, di Salvador, di dialogo est-ovest, del ruolo della sinistra - «La terza via dei francesi è quella imboccata col voto di maggio»

Dal nostro corrispondente PARIGI. Sarebbe toccato a Pertini venire per primo a Parigi, ma è quasi dimostrabilmente che Mitterrand ignora il protocollo per recarsi il 26 a Roma in visita ufficiale, con l'obiettivo di rilanciare le relazioni franco-italiane a un livello superiore in un momento difficile per l'Europa e per il mondo.

Il presidente francese ce lo dice in tutta franchezza nel suo ufficio dell'Eliseo dove ha convocato un gruppo di giornalisti italiani per intrattenere con loro una conversazione di quasi un'ora e mezzo che vuole essere qualcosa di più che un'intervista d'occasione, più libera e meno impacciata dalla formalità delle virgolette.

Il messaggio che Mitterrand ci trasmette per la vigilia di questa sua prima visita ufficiale italiana in effetti non trascura nessuno dei gravi problemi internazionali. Cerchiamo di riferire fedelmente tenore e contenuto.

Esso parte da una sua affermazione non di oggi: «Tutto ciò che per me è di uscire da Yalta è buono» — per riesaminare e prendere posizione su tutte le crisi interne ed esterne che si manifestano nel due schieramenti.

Yalta è una divisione dell'Europa in zone di influenza? Certo, il termine per Mitterrand è un po' forzato. Dopo tutto Yalta non aveva previsto che la Cecoslovacchia andasse all'est, che la Jugoslavia rimanesse fuori e che l'Europa fosse divisa in zone di influenza di una spartizione dell'Europa tra le due superpotenze. Una divisione che è stata interpretata attraverso il giudizio di Mitterrand.

L'attuale conferenza stampa del presidente repubblicano fa un po' eccezione alla norma, per la sovrabbondanza dei commenti critici.

«La DC sostiene lo sforzo di Duarte per realizzare nel Salvador uno sbocco democratico attraverso la celebrazione di elezioni. Lo ha detto Rumor. Piccoli ha spiegato che «noi non crediamo che Duarte sia prigioniero della destra» aggiungendo che «se l'ONU dirà che sono elezioni-farsa noi ci atterremo ai suoi decreti». Non si creda che il pensiero della DC sulla tragedia del Salvador si limiti a questo. Essa ha un'opinione anche su quel dettaglio che è il massacro quotidiano della povera gente salvadoregna: c'è una destra che non vuole le riforme e va in giro a massacrare contadini e vescovi, ragazzi e vecchi, e c'è una sinistra che fa la guerriglia perché «non accetta la politica del governo»; nel mezzo c'è Duarte che vorrebbe la democrazia.

La DC padronissima di scegliere le cause e gli amici che vuole, padrona di scegliere di lodare la propria immagine col sangue fatto versare dai suoi amici e di esprimere «comprensione preventiva» per l'eventuale intervento del Grande Generale. Ma non può pretendere che qualcuno creda alle sue menzogne e che le sue menzogne impegnino in

qualche modo l'Italia. È una menzogna contrapporre ancora i massacratori alla giunta Duarte. Essi si trovano schierati esattamente dalla stessa parte: esercito e squadroni della morte fanno le stesse cose e per lo stesso scopo. Non c'è affatto da paventare un futuro «regime di destra»: esso esiste già nella sua forma più brutale, ed è questo che spiega l'attuale guerra civile.

È una menzogna parlare di «sbocco» ai di fuori del riconoscimento pieno della controparte popolare. È una menzogna presentarsi le elezioni, nelle condizioni attuali del Salvador, come una «misura tipicamente democratica» esattamente come fu una menzogna

la «socializzazione» proclamata dai repubblicani di Sald. Un plebiscito sotto i fuochi spianati non è neppure una farsa, è una stupida tragedia.

È una menzogna promettere ossequio ad un pronunciamento postumo dell'ONU perché si sa bene che esso non vi sarà essendoci già stato un pronunciamento preventivo che esclude la legittimità di quel genere di «elezioni».

La DC per la democrazia del massacro

Ma oltre ai qui pro quo, la stampa si diverte a ridicolizzare le «affermazioni errate» che Reagan ha fatto sul Vietnam (così titola il «Washington Post») rilevando di non sapere cosa fosse questo paese prima della conquista coloniale francese, di non sapere quale presidente invidi per primo i marines (Segue in ultima)

Ma oltre ai qui pro quo, la stampa si diverte a ridicolizzare le «affermazioni errate» che Reagan ha fatto sul Vietnam (così titola il «Washington Post») rilevando di non sapere cosa fosse questo paese prima della conquista coloniale francese, di non sapere quale presidente invidi per primo i marines (Segue in ultima)

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Aniello Coppola (Segue in ultima)